

Al centro di tutto: Cdp ha preso il posto che era di Mediobanca

DI ALESSIO DA VINCI

Il turnaround Trussardi, il possibile salvataggio di Astaldi per creare un polo delle costruzioni con Salini Impregilo, il dossier Tim-Open Fiber e il risiko di porti, aeroporti e molto altro attraverso F2i. Per non parlare delle linee di sviluppo in maturazione in campo bancario: Mps è sempre lì dove l'ha «timbrata» il contratto di governo fra M5S e Lega, nucleo di una possibile aggregazione strategica con Cdp (e con Bancoposta). L'ingresso nel mercato del credito a favore delle imprese italiane resta una priorità d'agenda, ha ribadito l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo. La super-Cdp produce titoli sui media tutti i giorni. Titoli a raffica, titoli pesanti (su Alitalia-Fs per ora no, ma chissà). Titoli annunciati? In parte sì, ma nessun titolo è mai scontato fino a che non diventa di cronaca, cioè un fatto. E nel «fatto compiuto» registrato dai titoli rientra anche il quasi totale subentro di Cdp a Mediobanca, che per decenni ha sfornato titoli finanziari in posizione egemone. Una posizione certificata in via formale vent'anni fa dall'Antitrust di Giuliano Amato, nel pieno della stagione delle privatizzazioni italiane. Basti pensare a Telecom: Mediobanca all'epoca era fresca global coordinator dell'opv, ma lo sarebbe stata di lì a poco anche dalla «madre di tutte le opa» da parte di Colaninno & C e poi del riassetto targato Pirelli, diventando infine azionista di riferimento assieme alle Generali. A proposito del Leone, di cui Mediobanca ne resta il primo azionista, oggi viene ormai a malapena citata nelle registrazioni di cronaca sulle scalate parallele di Leonardo Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone. Nel frattempo non capita mai di veder nominata Mediobanca in uno dei titoli riguardanti l'impasse di Unicredit, eppure l'ipotesi di una combinazione strategica ha fatto titolo per molti anni e tutte e tre le tessere del possibile puzzle, Generali comprese, sono ancora virtualmente dove le ha lasciate Vincenzo Maranghi. Quasi sessant'anni fa Raffa-

ele Mattoli, storico patron della Comit, scrisse una lettera pensosa a Enrico Cuccia, allievo scalpitante: «Nell'interesse di chi è amministrata Mediobanca?» La risposta era già quasi nei titoli di cronaca: nella nazionalizzazione di Enel ormai in cantiere con l'avvento del centro-sinistra. Mediobanca aveva pensato di far confluire gli indennizzi ai privati in un mega-fondo di private equity, Uno strumento gestito dalla merchant bank a controllo Iri ma «indiretto» (con soci-partner, italiani e internazionali). Con la potenza di fuoco della raccolta agli sportelli di Comit-Credit-BancoRoma garantita per 40 anni (alzi la mano chi non intravede l'odierno modello Cdp-Bancoposta). I fatti andarono un po' diversamente, ma non troppo: con i grossi indennizzi di Enel a Edison Mediobanca sistemò la Montecatini, non ostacolando poi i progetti di scalata da parte di Iri ed Eni. Un passaggio epocale di quel «capitalismo misto» che connotò l'azienda-Italia fino alla svolta degli anni 90. In quella stagione Mediobanca si ritrovò a svolgere un peculiare ruolo-leader, di perfetto baricentro fra nordismo finanziario e centralismo politico-economico, fra industria privata e Stato-imprenditore; fra bancocentrismo e borsa, fra Italia e resto del mondo. Mediobanca inizialmente ha cavalcato e vinto anche nel nuovo mondo assumendo il controllo di Comit e Credit e recitando da vera «agenzia nazionale delle privatizzazioni» in partnership con le grandi banche d'affari globali. Poi le cose hanno cominciato ad andare diversamente. Una storia lunga e complessa, peraltro sempre sotto i titoli-riflettori dei media. Dove oggi però campeggia solo Cdp, che 20 o 40 anni fa non c'era mai. E a quanto è avvenuto in tempi di forti turbolenze politico-finanziarie non è certo estranea la magistrale lettura-interpretazione data finora da Giuseppe Guzzetti, presidente uscente di Fondazione Cariplo e Acri, nella sua spola instancabile fra il Nord e Roma. L'altro giorno alla presentazione del piano Cdp, poco lontano dalla sede di Mediobanca, il vero padrone di casa era lui. (riproduzione riservata)

